

Ona!

N. 6 - Settembre 2005

“
Ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il giorno della Salvezza
”
(II Cor 6,2)

Strumento culturale delle parrocchie di Agoiolo, Bonemerse, Buzzoletto, Camminata, Cappella di Casalmaggiore, Casalmaggiore-S. Stefano, Cassano d'Adda-Cristo Risorto, Migliaro, S. Giacomo al Campo, Salina, Vicobonegbisio

Editoriale

La “rivoluzione” di Dio

Una Chiesa “sempreverde” è quella vista a Colonia ed a Rimini nei giorni scorsi. Una Chiesa giovane, viva e vivace, segno e testimonianza nel presente, speranza e profezia per il futuro. Due eventi, la Giornata Mondiale della Gioventù ed il Meeting, che proseguono con forza e con slancio. Anche oggi. Non si sono conclusi. La consegna lasciata da Papa Ratzinger nelle due circostanze è chiara: nella prima, “*recare con sé la luce di Cristo, che è verità ed amore*”, per diffonderla “*dappertutto*”; nella seconda, “*aderire senza riserve al progetto di Cristo*”, per parteciparne “*anche la libertà*”.

Compiti, questi, che non hanno fine, né tempo. Non si possono calendarizzare. Compiti oltre tutto “*scomodi*”, per certo verso. Per noi, perché ci costringono a metterci in gioco, ci chiedono un continuo esame di coscienza, per verificare l'autenticità della nostra fede. Ma scomodi anche per un mondo ampiamente laicista ed anticattolico, che tutto vorrebbe tranne una Chiesa capace di farsi annuncio, presenza, servizio, una Chiesa in grado di incidere nel sociale, nella quotidianità delle scelte concrete con motivi veri di ragionevole speranza.

Invece, questa Chiesa c'è, esiste nonostante gli oroscopi avversi delle moderne sibille. Ed ha le idee chiare. Molto chiare. Parla di politica internazionale. Richiama le radici cristiane del nostro Continente, “*garanzia per un'Europa davvero umana*”, come ha sottolineato il Card. Meisner. Cui ha fatto eco dal Meeting l'ex premier spagnolo José Maria Aznar, che ha ricordato come la tolleranza preveda “*il rispetto, non la rinuncia alla propria identità. Non devo chiedere scusa a nessuno perché sono cristiano. L'Occidente democratico e liberale oggi va difeso, deve risollevarsi dalla crisi di valori*”.

E sul terrorismo internazionale, il Papa ha invitato i fedeli musulmani a chiare lettere ad un “*compito arduo, ma non impossibile*”, quello di “*contrastare ogni forma di intolleranza*” e di opporsi “*ad ogni manifestazione di violenza*”, per frenare “*l'ondata di fanatismo crudele*”. Non ci sono guerre in nome di Dio.

Con la stessa libertà, con la stessa concretezza, a Rimini si è parlato di terzo settore come di missione in Siberia e Paraguay, di parità scolastica e riforma Moratti come di informazione, di vita, famiglia e aborto come di carità, solidarietà e impresa sociale, di Africa come di verità, di libertà come di liberalismo, di politica come di Islam, di bioetica come di catechesi, di Europa come di guerra dell'acqua, di democrazia come di relativismo.

E' la Chiesa, che s'innesta nella vita di tutti i giorni, che rilancia la proposta forte della Dottrina Sociale. E' la Chiesa, che dal Meeting col Card. Martino, Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, invita i nostri politici, “*anziché dedicare gran parte del loro tempo alle polemiche*”, a “*vedere come la gente vive, quanto spende, di che ha bisogno*”, per tenere “*i piedi saldi a terra*”. E' la Chiesa, che alla Gmg col Papa reclama il riposo domenicale, per porvi però Dio al centro e non lasciarlo “*vuoto tempo libero*”. Un Dio da non accantonare, anzi -ha rilanciato Benedetto XVI- da tener ben presente nella nostra vita comune, ad esempio lasciando i Crocifissi al proprio posto, ben esposti, in case ed uffici pubblici, per non rendere i contrasti “*inconciliabili*”, privandoci della “*comune dignità del nostro essere*”. Un Dio cui dare tempo, tutti i giorni, nella preghiera e con la Messa, per donare un senso anche alla nostra stessa esistenza. E' la Chiesa maestra di vita, a ricordarci come libertà non voglia dire “*godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni*”. E' la Chiesa maestra di vita, ad esortare l'unità di cristiani -e non- su temi cruciali quali la difesa della vita umana, la promozione dei diritti dell'uomo, della giustizia, della tolleranza, del rispetto e dell'amicizia tra popoli, culture e religioni. La disoccupazione giovanile preoccupa, perché lascia i giovani “*confusi, privi di risposte valide*” sul loro presente e

[segue in seconda pagina >>](#)

Qui Colonia La bellezza della fede

Don Davide Barili è uno dei giovani sacerdoti, che con i suoi ragazzi si è recato a Colonia ed ha partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù. A lui abbiamo chiesto un bilancio dell'esperienza vissuta. A partire da quanto fosse distante dall'immagine, che ne hanno dato i mass-media... «*Più volte, in Germania, ho pensato che dalla poltrona di casa mia, davanti al teleschermo avrei potuto seguire meglio le parole del Papa, avere a disposizione un traduttore e cogliere i minimi particolari dei gesti liturgici. Ma ho pensato anche che la diretta televisiva e la partecipazione diretta all'evento sono due prospettive della medesima realtà, diverse ma complementari. Chi è stato a Colonia ha sicuramente colto poco dei discorsi e dei gesti, ma ha partecipato, ha sentito il clima, ha dedicato giornate intere all'evento, tutto concentrato in esso. Chi era a casa... là non c'era, non ha visto con i propri occhi e sentito con le sue orecchie. Chi era a casa ha avuto due occhi e due orecchie per così dire genericisti e ha dovuto fare lo sforzo di immaginare ciò che la tecnologia non può trasmettere. Chi era a casa ora deve avere la pazienza di ascoltare i testimoni nel racconto di ciò che la televisione ha mostrato molto meglio e di ciò che la televisione ha trascurato del tutto. Chi da Colonia ritorna deve procurarsi la videocassetta, deve recuperare i testi dei discorsi, deve aggiungere le tessere mancanti al proprio mosaico. Certo*



è che il mosaico di chi c'era può essere completato mentre quello di chi è restato a casa sarà sempre mancante della tessera chiamata “*Io c'ero*”.

I giovani sono usciti cambiati da questo evento? Se sì, come?

«*Colonia 2005 è la quarta Giornata Mondiale della Gioventù, cui partecipo. Sono un veterano, anche se c'è chi ha più esperienza ancora. Noto comunque un crescendo e dei mutamenti nei miei quasi 10 anni di GMG. Il crescendo è dato soprattutto dal fatto che tantissimi giovani di una certa generazione possono condividere la realtà dell'essersi mossi in tantissimi per ascoltare il Vescovo di Roma. I mutamenti sono offerti dall'avvicinarsi dei volti all'interno dei gruppi che ogni volta, con regolarità, partecipano, dall'affacciarsi di nuove nazioni (l'Est europeo) e dal tacitarsi di altre (Spagna). Queste giornate sono diventate un appuntamento significativo per i giovani, tanto*

che i più piccoli esprimono già il desiderio, una volta cresciuti, di partecipare. Sicuramente, quindi, la GMG è pienamente inserita nella storia del nostro tempo e lascia il segno. Tuttavia, quante volte le buone ispirazioni vengono sepolte da qualche parte in fondo al cuore e sembrano non riaffiorare mai. Qualche vecchio parroco potrà dire: “Siete

[segue in seconda pagina >>>](#)

Qui Meeting Essere liberi, essere Chiesa

Al Meeting quest'anno sono rimasta solo un giorno, quanto basta per prendere un grande respiro, per sentirmi rilanciata sulla realtà a 360 gradi. Lì nei padiglioni della fiera in quella settimana tutto è a tema, tutto ciò che interessa la persona, la concretezza della vita. È stata per me l'occasione di vedere, anche se un po' di sfuggita, cose belle e vere, opere piccole e grandi sparse sui cinque continenti, e soprattutto persone, persone vive, libere, aperte; ho incontrato amici vecchi e nuovi e mi hanno colpito come sempre i volontari, la loro disponibilità, si trattasse di stare alla cassa delle piadine o di accompagnare le personalità più in vista. Al Meeting, come altri anni mi è già capitato, sono stata parte di un popolo che sta camminando, dentro il grande alveo della Chiesa, luogo di crescita e di educazione della persona.

Laura Barbieri, insegnante e direttrice di Portofranco

L'esperienza del Meeting mi ha aiutato ad imparare a non buttare via il tempo. Io ero uno dei numerosissimi volontari e per poter vedere le mostre e gli incontri ero costretto ad



utilizzare il mio tempo libero e a sfruttarlo al massimo per partecipare della bellezza del Meeting. È vero che la libertà è il bene più grande che Dio ci ha donato, perché è nel tempo libero che si vede ciò che a uno interessa; ed è fondamentale avere degli amici che ti richiamano, come facevano i compagni di lavoro, a non sprecare il tempo. Adesso non voglio più perder tempo

come magari facevo prima.

Gabriele Zelioli, studente universitario

Per me il Meeting è stato prima di tutto un'esperienza di lavoro, perché ho scelto di andarci come lavoratore volontario. Il compito era semplice: vendere i biglietti della lotteria. Eppure, anche attraverso un'attività ripetitiva come questa, ho avuto la possibilità di capire di più -sperimentandolo- il tema del Meeting, cioè la libertà come dono grandissimo fatto all'uomo. Infatti, quando la fatica di fermare le persone per la vendita cominciava a farsi sentire, non mi sarei sentito

[segue in seconda pagina >>>](#)

<< EDITORIALE - dalla prima pagina

sul loro futuro, spingendoli spesso nella spirale della devianza, della criminalità, dell'estremismo.

Non fa genericamente "politica", questa Chiesa. Anzi, spegne le ideologie -che schiavizzano l'uomo-, consapevole di come "solo dai santi, solo da Dio" venga "la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo", invitando così a volgersi a Lui senza riserve, Lui "misura di ciò che è giusto ed allo stesso tempo amore eterno".

Infine, questa Chiesa indica con la voce di Benedetto XVI nei giovani, che hanno "la responsabilità del futuro", la vera "forza di pace nel mondo". Già, i giovani, "provocazione salutare", richiamo continuo alla coerenza, alla comunione, al coraggio. Li ha chiamati "Cristoattivi", il card. Meisner. Sono i giovani, che "non cercano una Chiesa giovanilistica -come ha ricordato il Papa- ma giovani nello spirito, trasparente a Cristo uomo nuovo", una Chiesa non accomodante, anzi esigente.

A loro, il Papa ha indicato in Gesù, senso e centro della vita, il nome di quella felicità cercata nel mondo, ch'essi hanno il "diritto di gustare". A loro ha detto: "essere cristiani" non è un fardello, ma "è bello". E' bello da una parte essere sempre sostenuti dalle ali dell'Amore e della Rivelazione di Dio, dall'altra vivere la comunione tra fedeli, "comunità in cammino" con "un progetto per il futuro".

A loro, ai giovani ha indicato nell'amicizia libera, bella e grande con Cristo "Presenza nell'Ostia sacra" e "non storia lontana", nell'incontro con Lui "che non si inganna e non può ingannare", quella "certezza così salda" da "vivere per essa" e "nel caso anche morire". Non con "un Gesù privato", non con una religione "del «fai da te»", comoda ma pronta ad abbandonarci a noi stessi "nell'ora della crisi". No. A loro ha rinnovato l'invito, lanciato già dal Suo predecessore, a spalancare il loro cuore a Dio, a lasciarsi da Lui sorprendere, concedendoGli il "diritto di parlare", a servirLo "costi quel che costi". E sono loro, infiammati "dal fuoco dello Spirito", che il Santo Padre invia ai loro coetanei di ogni parte della terra "a testimoniare la novità e la gioia del Vangelo", perché anch'essi "giungano a riconoscere in Cristo la vera risposta alle loro attese". "Chi ha scoperto Cristo -ha proseguito Benedetto XVI- deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla". Ecco la rivoluzione di Dio...

Alla Gmg rispunta il latino...

"Deo gratias". Così il sito Internet dell'associazione "Juventutem" ha espresso la propria gratitudine per il fatto d'aver potuto per la prima volta in questa Giornata Mondiale della Gioventù organizzare la celebrazione di una Santa Messa in latino secondo il rito di S. Pio V, ogni mattina alle 7.30. Fatto non da poco, sebbene per qualcuno indigesto, al punto da non "ricordarsene".

Al gruppo di oltre tremila giovani e 60 sacerdoti, provenienti da trenta Paesi del mondo, il Pontificio Consiglio dei Laici, col beneplacito del Card. Meisner, Arcivescovo di Colonia, ha assegnato la chiesa di St. Antonius a Düsseldorf per l'animazione pastorale e per le attività liturgiche.

Tre Cardinali ed otto Vescovi sono intervenuti a loro momenti di preghiera e riflessione, chi ai Vespri -come il Card. Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, ed il Card. Pell, Arcivescovo di Sidney-, chi alla recita del S. Rosario come il Card. Gorge, Arcivescovo di Chicago.

Ma non basta: al pranzo con i 12 giovani, provenienti dai Cinque Continenti, organizzato durante la Giornata Mondiale della Gioventù, Papa Benedetto XVI ha benedetto la mensa con una preghiera in latino. Sempre in latino anche l'orazione finale.

Deo gratias.

Ecumenismo? Dialogo? Sì, ma senza porre Cristo (e la Sua Chiesa) tra parentesi...

Ecumenismo, sì. Dialogo interreligioso. Ma quali? Alla Giornata Mondiale della Gioventù, Papa Benedetto XVI lo ha ben chiarito, azzerando qualsiasi possibilità di equivoci o di confusione.

L'unità di tutti i cristiani -ha detto il Pontefice, riprendendo il Concilio Vaticano II- "sussiste nella Chiesa Cattolica senza possibilità di essere perduta. Piena unità e cattolicità vanno insieme". Essa non si raggiunge "con le nostre sole forze", ma può essere solo un "dono dello Spirito Santo". Allora, "la forma migliore di ecumenismo consiste nel vivere secondo il Vangelo". Ed il dialogo "è più di uno scambio di pensieri, è uno scambio di doni, nel quale le Chiese e le Comunità ecclesiali possono mettere a disposizione i loro tesori".

Nella sinagoga di Colonia il Santo Padre ha parlato alla comunità ebraica di rispetto e di amore reciproco, ma il dialogo

-ha precisato-, "se vuol essere sincero, non deve passare sotto silenzio le differenze esistenti o minimizzarle".

Così anche ai rappresentanti di alcune comunità musulmane tedesche il Pontefice non ha nascosto, per compiacersi il pubblico, i "non pochi dissensi ed inimicizie", invitando poi tutti "a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione". Benedetto XVI ha parlato di unità, ma solo "al servizio dei fondamentali valori morali", senza pateracchi, senza funambolismi, senza compromessi teologici, anzi nel rispetto ciascuno dell'"identità dell'altro", non esitando ad invocare quella "difesa della libertà religiosa", che -intesa come "imperativo costante"- è alla base di ogni discorso di reciprocità, oggi spesso insussistente, specie nei Paesi islamici. Con buona pace di quanti, per "dialogare", preferiscono porre tutte le fedi sullo stesso piano, dimenticando il fatto della Rivelazione e ponendo Cristo tra parentesi...

<<< "Qui Colonia" - dalla prima pagina

stati a Colonia, ma a catechesi non vi fate vedere comunque mai!". Ma qualche altro parroco, ancora più vecchio potrà anche dire: "Lascia fare alla Provvidenza... dal Papa sono andati; comunque sono andati! Chiediamoci cosa il Papa abbia detto loro. E i vescovi? Come hanno approfittato di un simile uditorio? E gli accompagnatori dei gruppi? Come li hanno accompagnati? Invitati alla festa, i giovani si sono presentati: non è questo che volevamo?". D'altra parte, soprattutto nella mattinata della Confessione, prima della Veglia con il Papa, parecchi avevano manifestato apprezzamento per le parole dei nostri Pastori, la gioia di aver riscoperto certi discorsi lasciati dopo la Cresima e la richiesta di un consiglio su come fare una volta tornati a casa».

Prima di partire per Colonia, Benedetto XVI ha detto di voler soprattutto far capire ai giovani che è bello essere cristiani: a conti fatti, c'è riuscito?

«Uno crede, perché è bello credere! Ricordarsi che la fede muove da un dato estetico è davvero importante. Altrimenti restano i comandamenti e i comandi. E resta la prassi di facciata del fratello maggiore della parabola del padre misericordioso. La bellezza della fede nella figura del Papa traspariva chiaramente dal tratto del suo comportamento: garbato, composto, persino timido e quasi impacciato. Era sé stesso, come si leggeva di lui nelle testimonianze di chi lo ha conosciuto prima della elezione. La fede restituisce l'uomo all'uomo. Gli dona la verità di sé medesimo.

La bellezza della fede l'ho colta nella semplicità con cui il papa Benedetto XVI ha parlato alle comunità protestanti, ebraica e musulmana: il Vangelo che non teme di esporsi in quanto è la Verità. L'ho colta nella precisione e nel decoro dei gesti della liturgia. Come pure nella capacità che un numero simile di persone sia riuscita a radunarsi nel reciproco rispetto di sé e degli ambienti nonostante le pecche organizzative ne avessero messo a rischio l'incolumità: se si fosse trattato di un raduno sportivo o no global, ben diverso sarebbe stato l'esito.

Tale bellezza ritengo sia stata intuita solo a tratti dai ragazzi: troppo grande è il pregiudizio e il sospetto ingenerato negli ambienti culturali italiani della grande stampa sulla figura del nuovo Pontefice: sarebbe l'ex capo dell'Inquisizione, un tradizionalista e un tedesco della Germania nazista. Ma poiché nulla si sa dell'Inquisizione se non le bugie dei testi scolastici e poiché si scambia il nobile principio della tradizione (nel senso di fedeltà alle origini) con quello dell'oscurantista paura del nuovo, ecco che l'avvicinarsi cauto di molti cattolici, nei mesi scorsi, a Benedetto XVI (il "pastore tedesco" titolava, se non sbaglio, Il Manifesto -Dio lo perdoni-) ha finito per segnare anche i cuori dei giovani. La mia impressione è che la Provvidenza abbia già iniziato a mettere le cose a posto. I cori BE-NEDET-TO, BE-NEDET-TO, non erano solo urla di circostanza».

A Poller Wiesen il Papa ha riproposto il tema dell'Eucaristia -particolarmente importante in questo Anno Eucaristico che sta volgendo al termine-, dicendo essere in Essa che Dio si dona, essere in Gesù la felicità che



si cerca nel mondo e che si ha il diritto di gustare: è un linguaggio, questo, compreso da giovani, di contro spesso dipinti come "distratti"?

«I giovani saranno distratti, ma non così tanto da lasciarsi sfuggire l'appuntamento con Papa Benedetto.

E durante quelle giornate la concentrazione e il raccoglimento non sempre erano favoriti a causa della gran massa di persone, ma al tempo stesso le provocazioni e le occasioni per una riflessione erano così abbondanti che ritengo nessun presente abbia potuto essere con la testa altrove. I giovani erano lì e lì c'era anche la loro anima. E nessun uomo può placare dentro di sé la ricerca di senso che il Creatore ha posto nel suo cuore. Il dramma è che l'uomo d'oggi ha a disposizione tante risposte surrogate, che si presentano come allettanti, ma sono, in realtà, fallaci e parziali. Chi era a Colonia penso sia convinto di Gesù come "nostra felicità" e dell'Eucarestia come "realtà senza la quale non possiamo vivere". Ma il seme attecchito in Germania poi è soffocato dai rovi di casa. Occorrono comunità educanti, genitori e preti (io per primo) capaci di scelte coraggiose, scuole capaci di offrire contenuti altrimenti i giorni di Germania verranno ricordati come giorni "drogati", ma distanti dal quotidiano».

L'impegno lasciato dal Papa ai giovani, che dopo la Gmg

sono tornati nelle proprie case di tutto il mondo, non è facile da realizzarsi e da vivere tutti i giorni: quello di spalancare il cuore a Dio, di farLo entrare nella nostra vita, di lasciarci da Lui sorprendere, di esserne amici e testimoni (come detto dal Pontefice nella S. Messa conclusiva), di servirLo, di incontrare Colui ch'è in grado di offrire una certezza tanto salda, da vivere per essa e, "nel caso, anche di morire". Uno slancio ideale, inconsueto di questi tempi, in un mondo -come ha detto mons. Betori, Segretario generale della

Cei, "che sembra tutto concentrato sull'istante"... Non si chiede troppo alle nuove generazioni?

«Se ciò che da sapore alla vita è dare ascolto alle domande di senso che sgorgano dal cuore di ciascuno; se ci si è stancati di vivere di domande e si ha il desiderio di avere qualche risposta; se si è intuito che è Gesù la risposta e a Lui non esiste alternativa, non vedo cosa di stratosferico ci sia nell'impegno e nell'itinerario tracciato dal Papa. Anche perché la fede cattolica non è una fede dis-umana o super-umana, è anzi incarnata, quindi ragionevole. Darsi a Cristo e alla Chiesa è l'unico modo di vivere appieno la propria dignità di uomini. Il Papa ha chiesto ai giovani di essere... giovani, uomini giovani, ma uomini fino in fondo. Ha indicato loro la stella da seguire. Ha indicato anche gli esempi da imitare: San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Madre Teresa, Padre Pio...».



Ora!

<<< “Qui Meeting” - dalla prima pagina

libero nel tirarmi indietro; vera libertà è stata aderire fino in fondo a quello che mi era chiesto, perché questo riconstringeva a mettermi in gioco. Ora posso affermare di essere stato più contento così, che se avessi assecondato il mio umore o la mia stanchezza. E poi è stata un'esperienza di amicizia, soprattutto con i miei compagni di lavoro, con i quali si condividevano anche i momenti liberi e si giudicava insieme come usarli: vedere una mostra o andare a un incontro.

Carlo Maria Campelli, studente di scuola superiore



Quest'anno al Meeting di Rimini ho avuto l'occasione di spiegare una mostra di arte contemporanea, che esponeva semplicemente le opere di due artisti molto diversi tra loro per sensibilità e stile, ma che attraverso il loro lavoro si implicavano totalmente con la realtà più quotidiana. Il Meeting è stato innanzi tutto l'incontro personale con queste due personalità eccezionali, che mi hanno stupito anche per la loro

disponibilità. In un secondo momento, è risultato inevitabile domandare a me stessa cosa c'entrasse quella mostra e il titolo del Meeting con quello che vivo io, cioè domandarmi quando io sia realmente libera! Grazie all'amicizia con alcune persone, in particolare, ho sperimentato che solo restando dentro a questo amore gratuito, che ogni giorno mi sento addosso, posso essere libera, cioè me stessa. L'unica responsabilità che ho è quella di dare tutta la mia vita per questo e continuare a domandare questa bellezza, sperimentata durante il Meeting, ma tenacemente desiderata ogni istante in tutto quello che faccio (studio, università famiglia, amicizie...).

Marta Ruggeri, studentessa universitaria ■

Il 15 ottobre l'incontro del Papa con i piccoli della Prima Comunione: il significato dell'appuntamento

Mons. Carrù: «I cambiamenti non vengano dettati dalla volontà di compiacere il mondo»

Essenziale il ruolo dell'Eucarestia nella formazione e nella crescita spirituale dei fanciulli
Ecco come coinvolgere le famiglie

Il prossimo 15 ottobre Papa Benedetto XVI incontrerà i giovani, che hanno celebrato la prima Comunione: una giornata rivolta soprattutto al Lazio, ma di fatto aperta a tutta Italia. Perché? Quale il senso e quali gli obiettivi dell'iniziativa? Abbiamo pensato di chiederlo a mons. Gianni Carrù, Sottosegretario della Congregazione per il Clero, incaricato di tutto il discorso sulla catechesi: «Per rispondere -ci dice- è necessario leggere parte dell'Angelus dello scorso 12 giugno, in cui Papa Benedetto XVI annunciava l'incontro: "...Questo festoso raduno verrà a cadere quasi alla fine dell'Anno dell'Eucaristia, mentre sarà in corso l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi incentrata sul mistero eucaristico. Sarà una circostanza opportuna e bella, per ribadire il ruolo essenziale che il sacramento dell'Eucaristia riveste nella formazione e nella crescita spirituale dei fanciulli". Ecco qui è sintetizzato lo scopo dell'incontro voluto dal Santo Padre, promosso dalla Congregazione per il Clero, competente per quanto riguarda la catechesi, ed ovviamente dal Vicariato di Roma, che ne è il principale animatore a livello romano e laziale, ma non solo; infatti, come ha affermato il Santo Padre, vengono invitati all'incontro speciale di catechesi "in particolare i bambini di Roma e del Lazio". Quell'"in particolare" non esclude certo la partecipazione di tutti gli altri bambini che vorranno, dall'Italia ma anche dall'estero. Certamente, l'obiettivo principale è -come ha detto il Papa- ri-annunciare l'amore, la predilezione che Gesù ha per i bambini, quindi quanto il Sacramento del suo Amore, l'Eucarestia, debba essere al centro della formazione e della crescita dei più piccoli e privilegiati discepoli del Regno di Dio».

In quell'occasione sarà lo stesso Pontefice, a tenere a questi giovani una catechesi: presumibilmente, su cosa insisterà? Come parlare di Cristo alle nuove generazioni, come toccare i loro cuori, "distratti" spesso da falsi idoli? «Il Santo Padre ci ha sempre affascinati con la profondità e la semplicità dell'annuncio che contraddistingue il Suo Magistero in ideale e stretta continuità con quello di Giovanni Paolo II. Non è possibile fare una previsione di ciò che dirà ai bambini, perché è la prima volta che Benedetto XVI parlerà in modo così esclusivo e privilegiato ai bambini di Prima Comunione, ma potrei azzardare l'ipotesi che forse il tema centrale sarà proprio l'amore che Gesù porta per loro e la capacità che hanno loro di contraccambiare l'amore di Cristo proprio nell'Eucarestia». Cosa dice il Sotto-Segretario della Congregazione per il Clero riguardo alla pratica della Santa Comunione anticipata, introdotta a suo tempo da S. Pio X con grande



successo? «Occorre innanzitutto, a mio avviso, rileggere le bellissime parole di Giovanni Paolo II scritte nel suo libro "Alzatevi andiamo": "Una testimonianza toccante di amore pastorale per i bambini la diede un mio predecessore, San Pio X, con la decisione relativa alla prima Comunione. Egli non soltanto abbassò l'età necessaria per accostarsi alla Mensa del Signore, cosa di cui approfittai io stesso nel maggio 1929, ma diede la possibilità di ricevere la Comunione anche prima di aver compiuto i sette anni, se il bambino mostra di avere sufficiente discernimento. La Santa Comunione anticipata fu una decisione pastorale che merita di essere lodata e ricordata, perché ha prodotto tanti frutti di santità e di apostolato tra i bambini, favorendo anche lo sbocciare di vocazioni sacerdotali". Ovviamente, nella pastorale dei bambini si sono fatti passi avanti e le Conferenze Episcopali hanno prodotto sussidi interessanti e utili, ma se Giovanni Paolo II afferma che quella pratica di san Pio X merita di essere lodata e ricordata, forse vuole anche dire che la si dovrebbe riconsiderare e forse ri-attualizzare. Proprio così si è espresso recentemente il Prefetto della Congregazione per il Clero, il mio Superiore, il cardinale Castrillon Hoyos, che in una lettera scritta ai parroci collegati con posta elettronica alla Congregazione, auspicava che "questa consuetudine santa di far accedere i bambini piccoli alla Santissima Eucarestia, venga, particolarmente in quest'anno dell'Eucarestia, sempre più apprezzata e per quanto possibile seguita"».

Oggi grande è l'attenzione nella nostra Diocesi -come in tutte le altre Diocesi italiane- circa il cammino di iniziazione cristiana, addirittura nel succedersi delle sue "tappe": esiste un "percorso" privilegiato in tal senso? «Se vogliamo parlare di un percorso privilegiato di iniziazione cristiana, credo che esso sia in realtà quello tradizionale, che più ha impregnato l'intera comunità ecclesiale e che ha dimostrato ampiamente, con i necessari aggiornamenti, la sua validità. Gli altri esperimenti tentati in questo senso con notevoli cambiamenti di percorso e di tappe, eseguiti in altre nazioni, nel tentativo di innovare per una maggiore efficacia pastorale, non mi sembra che abbiano avuto il successo sperato e annunciato. Le tappe successive, quindi, di Battesimo, Prima Comunione preceduta dalla Confessione e poi della Cresima, con il percorso di una catechesi progressiva, sono a mio avviso irrinunciabili; semmai deve essere data sempre più attenzione alla omogeneità dell'educazione e della catechesi che viene ad essi dedicata. Se Sant'Agostino ha combattuto così intensamente per il battesimo ai neonati, anche

noi non ci dobbiamo lasciare scoraggiare dai segni della secolarizzazione, che possono invitarci a camminare con il mondo anziché con la forza della grazia».

Secondo Lei, è un problema -quindi- prevalentemente di forma, di metodi, di contesto o di contenuti? «I contenuti, innanzitutto, vanno senza dubbio privilegiati, ma essi devono però essere accompagnati da forma e metodo a loro adeguati. Il fatto stesso che ci siano i catechismi nazionali è prova chiara del bisogno di una mediazione culturale del grande catechismo della Chiesa universale; una mediazione che non rinunci a nessuno dei contenuti ma che li presenti secondo una forma e un metodo adatto alla cultura e sensibilità delle persone che li dovranno poi accogliere».

Parlare di iniziazione cristiana, significa coinvolgere non solo i giovani candidati ai Sacramenti, ma -più in là- le loro famiglie. Famiglie, che spesso appaiono "disarmate" e "disadornate" rispetto al compito che le attende, nell'istruire e nell'accompagnare i figli in questo itinerario di formazione verso la pienezza cristiana. Come ovviare a tale situazione? «Amerei citare brevemente alcuni punti che mi sembrano centrali: coinvolgere molto le famiglie all'interno della parrocchia; valorizzare di più la Messa domenicale, insistendo sulla partecipazione dei genitori con i figli; non dare spazio ad alcun genere di "gelosie" tra istituti, associazioni, movimenti ecc., che operano a favore della evangelizzazione, ma al contrario cercare sempre ed ovunque la concertazione e la complementarietà di carismi ed iniziative; coinvolgere i genitori anche a livello spirituale, organizzando, ad esempio, giornate di ritiro con loro. La scuola cattolica, poi, ha un ruolo ed uno spazio che non possono essere in alcun modo trascurati. Per quanto possibile sarebbe bene dare vita ad iniziative formative per gli adulti, che tocchino le grandi domande di senso che pervadono oggi il cuore umano; in modo particolare direi, infine, che è molto importante che, insieme a tutte le iniziative e le attività, la parrocchia sia innanzitutto amorevole, come una madre pronta ad accogliere e dialogare con tutti, nel clima forte di un amore per Dio che inviti alla conversione e alla sequela del Signore, l'unico capace di dare senso alla vita umana».

La società di oggi appare a tratti tanto superficiale in fatto di fede, da volersi spesso nutrire della sicurezza che si regge sull'abitudine della forma, avendo ormai perso di vista l'essenziale. In questo contesto, introdurre cambiamenti, novità -anche radicali- può far correre il rischio, a Suo avviso, di confondere, di turbare, di allontanare -anche in termini di comprensione dell'evento cristiano-, anziché aiutare e convertire la gente? «I cambiamenti non dovrebbero essere mai dettati da una volontà, spesso inespressa, di compiacere il mondo, ma occorrerebbe che scaturissero dalla Volontà di Dio, che si rivela a noi quando cerchiamo di piacere solo a Lui. Tutto il resto passa e si perde nel grande brodo della storia mondana. Ciò che viene da Dio, invece, resta per sempre nel grande mare della sua Provvidenza e misericordia. Basta guardare ai santi e si comprende che per andare al passo con i tempi non bisogna far altro che andare dietro al Signore». ■

“Peppone, Pinocchio, l’Anticristo e altre divagazioni” Proponiamo un’analisi dell’ultima fatica del card. Giacomo Biffi

Il primo dato che caratterizza il cardinale Biffi è il “bel scrivere”, assieme alla sua propensione – da lui stesso ammessa nel corso del suo ultimo libro – per tutti quelli che cantano fuori dal coro e alla connaturale affinità con coloro che non ce la fanno ad adeguarsi alle mode culturali, ritenute in genere delle gabbie ideologiche.

In realtà, il legame che Biffi sente per la letteratura, il partire da essa per fare teologia non è poi così fuori dal coro nel Cattolicesimo, anche se in forma minoritaria. Penso a Balthasar e alla sua attenzione a Cervantes, a Chesterton, a Bernanos. Penso al Card. Lucani, ad un articolo postumo del poeta Mario Luzi su letteratura e predicazione del Vangelo. Penso a don Giussani, a don Giuseppe De Luca, allo stesso don Primo Mazzolari, che si nutriva di letteratura francese.

Uno dei pilastri teologici della raccolta di questi saggi, spesso eterogenei fra loro, è la questione della salvezza, un concetto che nel testo è tra i più sviluppati. E mi pare giusto in un momento come l’attuale, dove rischia di essere dimenticato e di non avere alcun diritto di cittadinanza fuori dalle sagrestie. Pinocchio, per esempio, non è assolutamente in grado di raggiungere da solo la salvezza, per quanto siano sinceri i suoi tentativi. Il senso vero delle avventure di Pinocchio – che da decenni occupa l’interesse di Biffi – è di annunciare che una redenzione si può sperare, ma diventa possibile solo con un aiuto superiore. Ecco il senso della fata dai capelli turchini, icona del principio femminile della salvezza.

Una delle cose più belle del libro è l’interpretazione di uno dei racconti di Guareschi. Il Card. Biffi, di questo racconto, sottolinea un passaggio di grande bellezza e attualità: quello in cui Peppone vuole abolire le parole che confondono. La letteratura, dice Peppone, è una faccenda che serve soltanto ad imbrogliare le idee, perché va a finire che uno, invece di dire quello che vorrebbe, dice quello che vuole la grammatica. “Bisogna riconoscere – scrive Biffi – che dal tempo di Guareschi nell’uso del linguaggio c’è stato perfino un peggioramento. Sicché oggi l’inizio obbligato della nostra redenzione sociale sarebbe quello di cominciare a chiamare le cose soltanto con il loro nome”. Splendido il saggio dedicato a Solovev, un filosofo e teologo russo morto all’inizio del secolo XX, il quale aveva preannunciato con singolare acutezza le vicissitudini e i guai di questo secolo. Biffi mette in risalto le “profezie” di Solovev, soprattutto in campo cristiano: “la militanza di fede ridotta ad azione umanitaria e genericamente culturale; il messaggio evangelico identificato nel confronto irenico con tutte le filosofie e con tutte le religioni; la Chiesa di Dio scambiata per un’organizzazione di promozione sociale: siamo proprio sicuri che non sia proprio questo il nostro dramma ecclesiale predetto da Solovev?”. Interessanti le riflessioni di Solovev sulla pace. Annota Biffi a tal proposito: “Mentre gli ideali di pace e di fraternità sono valori cristiani indiscutibili e vincolanti, tali non possono essere ritenuti il pacifismo e la teoria della non-violenza che finiscono col risolversi troppo spesso in

una resa sociale alla prevaricazione e in abbandono senza difesa dei piccoli e dei deboli alla mercé degli iniqui e dei prepotenti”.

Dopo i brevi e interessanti saggi su Chesterton, Bacchelli e Tolkien, si rivelano quanto mai carichi di interesse gli ultimi due saggi. Il primo è sulla Rivoluzione Francese, significativamente denominata “un deragliamento della ragione”. L’altro è sul Risorgimento italiano, denominato “uno Stato a spese di una Nazione”. Qui Biffi, riconoscendo anche la “provvidenzialità” del Risorgimento attraverso i tre “fondamentali guadagni” da esso operati – l’indipendenza nazionale, l’unità politica e la fine del potere temporale pontificio –, mette in risalto le vere caratteristiche della laicità dello Stato, arrivando alla conclusione che se il cattolicesimo non è più religione di Stato, resta pur sempre la religione storica della nazione. Questo è un dato di fatto, non una posizione ideologica. La conseguenza è chiara, per il Card. Biffi: “Non si può, in nome della parità di tutti i convincimenti e di tutte le fedi, eliminare da ogni ambiente e da ogni consuetudine sociale i segni della tradizione cristiana cattolica: sarebbe un attentato all’identità storica del nostro popolo”.

Su questo sfondo diventa chiara una bella immagine a proposito della questione degli immigrati: “Ai forestieri si fa spazio non demolendo la nostra casa, ma ampliandola e rendendola ospitale nel rispetto della sua originaria architettura e della sua primitiva bellezza”. A buon intenditor... ■

Intervista al dottor Paolo Emiliani, all’indomani della vittoria contro gli ultimi referendum

Comitato Scienza&Vita, il tempo dell’azione “Non temiamo di orientare le coscienze”

Il lavoro comincia adesso ed è prima di tutto di carattere educativo e culturale – Presto una serie di incontri al Centro Pastorale di Cremona, ma il primo annuncio è a casa, in famiglia, tra la gente

Nell’euforia post-referendaria per la vittoria dell’astensionismo, tutti l’hanno subito capito, dai vertici della Chiesa ai fedeli comuni: l’esperienza del Comitato “Scienza&Vita” non poteva finire lì. La risposta della comunità ecclesiale è stata tanto corale ed ha saputo anche recuperare un dialogo così sincero e forte con ampie fette della cosiddetta società civile, da non poter disperdere tutto questo patrimonio, dono forse inaspettato, ma proprio per questo ancor più prezioso.

Ora, tuttavia, che fare? Sorto spontaneamente, dal nulla, in poco tempo, nell’urgenza imposta dai quesiti sulla procreazione medicalmente assistita, il Comitato si è trovato presto a doversi ripensare, strutturare, organizzare, coordinare. Il che non è semplice, né immediato. Poi, con quale prospettiva? Un “cartello” da cittadinanza attiva o una riedizione dei vecchi “Comitati Civici”?

Il dottor Paolo Emiliani è fin dall’inizio uno dei principali promotori, a Cremona, di “Scienza&Vita”, di cui rappresenta un sicuro punto di riferimento. Ed è pertanto a lui, che giriamo la domanda...

“Credo che ora il compito sia di carattere educativo, dentro la nostra società – spiega – Bisogna tentare di sottolineare quale sia il valore irrinunciabile di ogni vita umana dal concepimento alla morte naturale. Ciò che è avvenuto nei mesi scorsi – cioè questo ampio ed a volte anche doloroso dibattito sulla questione della dignità dell’embrione – non è partita chiusa, la vittoria degli antireferendari non ha senz’altro posto fine ad una discussione, che dal punto



di vista culturale si trascinerà nei prossimi mesi, nei prossimi anni e che comunque vedrà aprirsi altri campi della cosiddetta bioetica, primo fra tutti quello dell’eutanasia. Bisogna allora abituare la gente, a riconoscere nella

vita umana di ciascuno un valore, che non può essere sottoposto ad alcun giudizio, ad alcuna critica”.

Presto col Centro Pastorale Diocesano, a Cremona, partirà una serie di incontri su tutte queste tematiche: basta questo? “Si tratta di organizzare le forze vivaci, presenti nella nostra società. Alcuni temi sono ampiamente condivisi, come quello di un’appropriata applicazione della legge 194 del 1978 [quella che legalizza l’aborto – ndr], normativa che non ha assolutamente centrato gli obiettivi di prevenzione, pure proposti. Ha deluso. Per questo noi – prima di tutto, prima ancora di pensare ad una sua abrogazione o ad una sua modifica – vorremmo provare la strada della sua giusta, corretta e piena applicazione. Su questo, penso si possa convergere con molti laici colpiti dagli oltre quattro milioni di aborti legali, eseguiti in 27 anni. Cifre, che certamente non possono non turbare le coscienze di quanti siano preoccupati di sviluppare nella nostra società una cultura – per quanto laica – rispettosa della vita umana. Una seconda prospettiva di lavoro più strettamente politica riguarda ciò che il Movimento per la Vita ha proposto al Parlamento ovvero una proposta di legge di iniziativa popolare, sottoscritta da centinaia di migliaia di italiani, ormai depositata dal 1995 e presentata dall’allora Presidente della Camera, Irene Pivetti, per sancire lo statuto

giuridico dell’embrione mediante una modifica del primo comma dell’art.1 del Codice Civile italiano. Si vuole cioè riconoscere all’essere umano la dignità di soggetto non dalla nascita, com’è scritto attualmente, ma dal concepimento. Si tratta di un passaggio politico importante, perfettamente coerente con l’esito del referendum, ma anche urgente, perché questo tipo di proposte decade oltre la terza legislatura dalla sua presentazione”. E questa è, per l’appunto, già la terza.

“Credo che la straordinaria opera educativa, missionaria della Chiesa nella nostra società sia estremamente importante anche nella valorizzazione e nella promozione della famiglia come soggetto sociale – prosegue Emiliani – Non dobbiamo avere paura di essere una presenza dentro la società, capace di orientare le coscienze, capace di rendere possibile per il cuore dell’uomo quel compimento che attende. Abbiamo davanti agli occhi la deriva zapateriana della Spagna, nonché una possibile, prossima irruzione e marginalizzazione della famiglia anche altrove: ecco, la difesa della vita trova il suo luogo ideale invece proprio nella famiglia concepita attraverso il matrimonio, dove l’uomo e la donna rappresentano figure di riferimento insuperate ed insuperabili e dove l’accoglienza, l’educazione, la promozione della vita sono comunque un bene per tutta la società.

L’altro aspetto, su cui ritengo ci si debba tutti impegnare, è quello del principio di sussidiarietà: lo Stato deve riconoscere, come diritto primario, che famiglia e corpi intermedi sono capaci in sé di promuovere iniziative utili per la società, senza frenarli”. ■